

Ross Daly e la Musica Modale

*Sia Oriente che Occidente
Per te hanno gusti intatti.
Scarta primizie e bucce,
siediti al gran banchetto.
Sia pure di passaggio,
non rifiutarlo, il piatto.*

*Chi conosce se stesso
E gli altri, ammetterà:
Non vanno più divisi,
l'Occidente e l'Oriente.*

(Johann Wolfgang Goethe,
Il Divano Occidentale Orientale)



Gli scambi fra oriente ed occidente, che siano stati commerciali, politici o culturali, sono sempre avvenuti, basti ricordarselo ogni tanto. Ed è un fatto, che molto spesso le filosofie, le musiche, le arti, fino ai sistemi di esercizio fisico e mentale delle culture del Medio o Lontano Oriente hanno corrisposto ad un bisogno di senso, anzi riempito un vuoto spirituale purtroppo frequente nelle nostre civiltà, specie a partire dall'era industriale. Tuttavia, in sincronia con il crollo del colonialismo nel secondo dopoguerra del secolo scorso, il fascino per le mentalità orientali aumentò in occidente fino ad un apice a tutt'oggi inedito, in particolare sotto la spinta della rivolta giovanile degli anni sessanta. Questa, saliente versante di un più vasto malessere nei confronti della guerra fredda, del materialismo della società occidentale, nonché delle condizioni di vita nel Terzo Mondo, fu tanto una ribellione contro le autorità superate quanto una scoperta di modi alternativi di vivere, di pensare, di creare.

All'epoca la musica, in generale, era stata commercializzata a livello industriale solo da pochi decenni, però ebbe un enorme impatto sulla gente errante. Potè farsi boato di ribellione o delirio, valvola di sfogo o rituale d'identità, ma funse pure da chiave di nuovi orizzonti, di stati d'animo e di mentalità inauditi. Infatti, a parte la musica-merce usa e getta, innumerevoli musiche sconosciute -moderne e antiche- si diffusero tramite nuovi canali di distribuzione e si fecero ascoltare da un pubblico vergine e stupefatto. Fra l'altro è così che avvenne il cosiddetto *folk revival* con le sue note ripercussioni internazionali, grazie a molti anni di fatiche e di assidue ricerche sul campo da parte di etnomusicologi come Béla Bartók, Alan Lomax, Diego Carpitella - per citare solo tre dei più noti, e senza dimenticare numerosi melomani amatoriali. Dall'oriente invece non affluirono solo musiche popolari, ma pure registrazioni di musica classica delle sue grandi civiltà, e, alla fine, musicisti come il famoso maestro di sitar indiano Ravi Shankar si ritrovarono sui palcoscenici dei festival di Monterey o di Woodstock, davanti ad una moltitudine incantata, e accanto alle novelle stelle della musica rock o pop, come Jimi Hendrix.



È proprio in questi anni che Ross Daly, un giovane irlandese nato in Inghilterra nel 1952, vive negli USA a San Francisco, luogo fra i più emblematici di quest'epoca del mutamento. Ha già fatto esperienze musicali nell'armonia occidentale,

studiando violoncello e chitarra classica fin dall'infanzia, ma è colpito al volo nel profondo del cuore da queste nuove sonorità, da questi strumenti insoliti vissuti in seno a concerti che d'ora in poi frequenta ogniqualvolta gli è possibile. Appartengono alla musica classica indiana e persiana, e ben presto si rivelano il fattore scatenante per il futuro cammino della vita di Ross Daly, visto che questa musica ed altre musiche di tale genere alle quali si appassiona hanno in gran parte le loro origini nei paesi orientali, cioè in culture di tradizioni prevalentemente orali. Tale musica non si impara dagli spartiti, né per corrispondenza, bensì viene trasmessa direttamente da maestro ad allievo. Tante musiche, tanti luoghi, tanti maestri... Ross Daly si mette davvero in cammino per un viaggio di iniziazione di un allievo girovago.

Per anni Ross Daly gira i paesi dell'Asia centrale, del subcontinente indiano, e del Medio Oriente, studiandovi con vari maestri tanto le tradizioni popolari che quelle colte. India, Afghanistan, Iran, Iraq, Turchia, e tant' altri paesi, detentori delle grandi tradizioni di musica modale e dei loro strumenti rispettivi -sitar, saranghi, rubab, tar, kemence, saz, ud, e tanti di più- svelano al neofita occidentale gli archetipi musicali che subcoscientemente aveva sempre cercato, e che gli servirebbero in avvenire come fondamento per il „linguaggio del mio dialogo con cosa percepisco essere sacro“.

Ma perché poi si parla di *musica modale*, laddove si tratta ovviamente di *musica orientale*?

Per la semplice ragione che quasi tutte le tradizioni musicali dell'Oriente appartengono alla concezione musicale detta *modale*, propriamente contrapposta all'universo parallelo della musica occidentale, detta *tonale*, cioè basata sull'armonia tonale e sulla possibilità di modulazione fra le diverse tonalità resa possibile, dopo Bach, grazie al *temperamento equabile*. È con quest'ultima, dalla canzonetta al concerto sinfonico, che noi occidentali cresciamo, e quindi la consideriamo la musica assoluta per antonomasia. Chissà se è dovuto ad un qualunque atteggiamento di sovranità culturale dell'Ovest, ma persino la tanto fruttuosa divulgazione della *World Music* non ha promosso nel grande pubblico la giusta valutazione delle musiche non-occidentali, che sono state di contro etichettate in maniera unicamente etnica.

I sistemi di musica modale sono chiaramente distinti dalla musica tonale, e storicamente la precedono, dato che prima dello sviluppo della polifonia e del contrappunto (circa dal Cinquecento) anche in Europa la musica era modale, come del resto dappertutto a memoria d'uomo. Nei termini più semplici si potrebbe dire che, mentre la musica tonale utilizza melodia, ritmo, e armonia, la musica modale utilizza solo melodia e ritmo. A tal fine servono scale modali agli intervalli non temperati, dalle quali possono essere elaborati diversissimi modi secondo le tradizioni specifiche, a partire dai quali ancora vengono elaborate le composizioni. Beninteso, immerso per la prima volta in un contesto prettamente modale, le abitudini uditive occidentali percepiscono molto spesso come esotici, se non addirittura stonati, quegli intervalli ossia le particolari intonazioni delle note con le loro sfumature, i cosiddetti microtoni, tanto determinanti per la ricchezza espressiva. Anche i vari timbri di innumerevoli strumenti, i ritmi di grande complessità, nonché l'abilità ad improvvisare dei musicisti si aggiungono al carattere particolare delle musiche modali, sempre affine alla spiritualità, al trascendente.

Difatti, le musiche modali oppure le musiche ibride fra modalità e tonalità sono diffuse in tutto il mondo, dalla musica tradizionale irlandese o bretone alle orchestre gamelan di Giava, dalla tradizione dei griot del Mali alla musica classica indiana, dal canto difonico di Tuva in Asia centrale alle musiche balcaniche, senza dimenticare alcune forme modali del jazz e le propaggini moderne del blues delle origini, modale pure lui, che permeano più o meno l'onnipresente musica popolare anglo-americana.

Dalla metà degli anni settanta Ross Daly si stabilisce in Grecia, nell'isola di Creta. Nel corso dei suoi molteplici viaggi aveva già visitato quest'isola sospesa fra tre continenti, ed era stato rapito dalla ricchezza e dalla versatilità della sua cultura musicale. La lira

cretese, lo strumento indiscutibilmente più emblematico delle tradizioni dell' isola, diverrà il suo strumento di predilezione, per cui, vagando per l'isola, cercherà un maestro-mentore, che troverà infine nella persona del grande suonatore di lira Kostas Moundakis (1926-1991). Ross Daly, oggi sempre vivendo in Creta e girando il mondo da lì, è da lungo divenuto lui stesso un maestro polistrumentista e un noto compositore di musica modale contemporanea, inoltre considerato internazionalmente un luminaire occidentale delle tradizioni musicali dell' Oriente.

Nel 1982, insieme con alcuni compagni, Ross costituisce il laboratorio di musica modale Lavirinthos (Labirinto), che oggi ha la sua sede nel paese di Houdetsi, nella Creta centrale. Ogni anno molteplici allievi provenienti da ogni parte del mondo si recano sul posto per partecipare a seminari tenuti da maestri di musica*, che insegnano tutto il ventaglio di aspetti inerenti alle musiche modali ed alle loro tradizioni originali.



Benché le tradizioni modali siano innumerevoli – oltre quelle classiche conosciute come l'indiana, la persiana, l'araba, o l'ottomana, ci sono tante tradizioni popolari regionali con le loro ramificazioni, spesso transnazionali – formano un universo proprio e distinto. Facendo parte di questo universo, musicisti di diverse tradizioni modali affannano poco per affiarsi tra loro. In questo modo ha potuto conseguentemente germinare il carattere particolare del laboratorio Lavirinthos come zona d'incontro e di creazione comune degli artisti là riuniti, indipendentemente dagli stili e dalle origini.

Sotto tutti gli aspetti è evidente che la musica modale oggi non è limitata né nel tempo né nel luogo, ma che invece si tratta di un genere di musica vivo ed attuale. Nella comune percezione pubblica occidentale però, essa viene tutt' al più apprezzata come manifestazione della sua etnia originaria o di un esperimento stile *fusion*, e di solito resta purtroppo fraintesa e sottovalutata. Quindi, indirizzare l'attenzione di un pubblico sul vasto campo della musica modale va al di là di affinare la sua percettività musicale. Intendere tradizioni modali affiancate da racconti delle loro culture e storie rispettive, dei loro strumenti genuini, dischiude una cornucopia inesauribile di saperi, di cognizione, e di mera bellezza... molto spesso anche relativamente a parti del mondo oggi gravemente stravolti, sebbene eredi di un enorme patrimonio culturale e spirituale.

Peraltro, non si tratta in nessun modo di attribuire più valore a un sistema o all' altro, visto che ambedue, musica modale e musica tonale, rappresentano sistemi di equivalente complessità e profondità, con tutte le loro rispettive particolarità. Al contrario, ambedue assieme dovrebbero essere ospiti permanenti al banchetto di un dialogo orientale-occidentale ravvivato, arricchendosi a vicenda.

René Pandis

* Ecco un piccolo accenno ad alcuni dei maestri che hanno già tenuto seminari a Lavirinthos: Dariush Tala'i, Pedram Khavar Zamini, Mamak Khadem (Iran), Daud Khan Sadozai, Hussain Arman (Afghanistan), Georgi Petrov, Tzvetanka Varimezova (Bulgaria), Mehmet Erenler, Erdal Erzincan, Ömer Erdogdular (Turchia), Nayan Ghosh, Kala Ramnath (India), Habil Aliiev (Azerbaijan), Marta Sebestyen (Ungheria), Taiseer Elias (Israele), Evgenios Voulgaris, Giorgos Xylouris (Grecia), Anwar Abu Dragh, Naseer Shamma (Iraq), Ballaké Sissoko (Mali).



Fotografie©René Pandis